



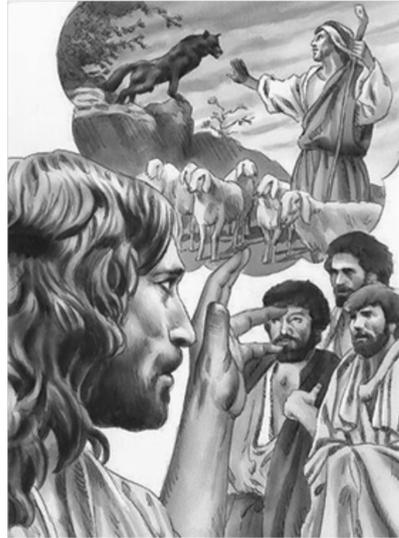
LA STELLA



Settimanale della parrocchia di Santa Maria in Betlem - Borgo Ticino, via dei Mille 102 - Pavia tel. 0382 25193
n. 24 / domenica 12 maggio 2019 - IV domenica di pasqua (c)
santamariabetlem@parrocchie.diocesi.pavia.it / <http://www.santa-maria-in-betlem.it/>

L'UNIONE CHE SOLTANTO L'AMORE DI DIO CREA

Il Vangelo della domenica



Gv 10,27-30
In quel tempo, Gesù disse: «Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano. Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola».

L'analogia della pecora e del pastore illumina il rapporto tra Dio e

noi: le pecore riconoscono la voce del pastore e trovano pascolo aiutate dalla sua guida. Così anche in noi il senso dell'ascolto è vitale: per la fede è il più importante dei cinque sensi, dato che la relazione con il Signore è veicolata dalla ricezione della Sua parola.

In ebraico il verbo "obbedire" non c'è, ma si usa il verbo "ascoltare", perché il vero ascolto implica l'apertura autentica a ciò che l'altro sta dicendo.

Ma per Gesù questo ascolto introduce al livello più profondo, quello del "conoscere", che in ebraico non vuol dire avere delle informazioni, ma essere in relazione intima con qualcuno. Essere conosciuti da Gesù significa sperimentare intimità con lui ed è questo che porta a seguirlo.

Quanto è bello quando qualcuno ci capisce profondamente! L'amore implica comprensione e capacità di percepire cosa c'è nel luogo più interno dell'altro, nel suo cuore. Gesù ci conosce – anche se noi non conosciamo pienamente noi stessi – ed è Lui, in definitiva, che ci sa rivelare la nostra vera identità.

Noi siamo cristiani non perché siamo banalmente d'accordo con ciò che dice Gesù, ma perché ci siamo sentiti conosciuti da Lui, e il seguirlo fluisce naturalmente dall'ascoltare la Sua parola e sperimentare la relazione con Lui, che è qualcosa di indelebile e ci segna in modo permanente e bello.

Dalla memoria delle occasioni in cui ci siamo sentiti visitati e compresi dal Signore deriva la nostra stabilità. Se riusciamo a mantenere vivo nei nostri cuori il ricordo di tali momenti, nessuno potrà squassarci, perché siamo quelle pecore che «non andranno perdute in eterno»; infatti l'eterno è entrato in noi attraverso la parola che abbiamo ascoltato e celebrato nei sacramenti.

Che io sia debole e miserabile conta meno del fatto

che Gesù mi ha amato veramente e nessuno può cancellare questo fatto che è scritto nel mio cuore.

E c'è di più: conoscere Gesù è conoscere il Padre, ossia Colui che è "più grande". C'è sempre una certa ansia in agguato nei nostri cuori, ma essere pecore di Gesù vuol dire, appunto, fare esperienza del Padre che «è più grande di tutti», e nessuno può strappare niente dalla mano del Padre.

San Paolo dice: «Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi?» (Rm 8,31). Nessun potere in cielo e in terra, morte compresa, può separarci dall'amore di Dio.

Noi siamo abituati a torturarci con ansie inutili, come pecore che si allontanano dal pastore per affermare la propria autonomia, finendo così per ridurre la nostra esistenza a una grande fatica caotica.

Ma ci spetta di vivere uniti alla semplicità stessa di Dio, nascosta in quella grandiosa frase finale – «Io e il Padre siamo una cosa sola» – che dischiude alla comunione senza parentesi e alla completa unità che è l'amore e che è il segreto di Dio.

Siamo nati per accogliere una parola che ci fa sentire conosciuti e ci porta a quella unione che solo l'amore di Dio sa creare. Con Lui. E fra noi. []

PAPA FRANCESCO:

UDIENZA GENERALE

Piazza San Pietro Mercoledì, 8 maggio 2019

Catechesi sul Viaggio Apostolico in Bulgaria e Macedonia del Nord

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!



Sono rientrato ieri, in tarda serata, da un viaggio apostolico di tre giorni che mi ha condotto in Bulgaria e in Macedonia del Nord. Ringrazio Dio per avermi concesso di compiere queste visite, e

rinnovo la mia gratitudine alle Autorità civili di questi due Paesi che mi hanno accolto con grande cortesia e disponibilità. Ai Vescovi e alle rispettive Comunità ecclesiali va il mio "grazie" più cordiale, per il calore e la devozione con cui hanno accompagnato il mio pellegrinaggio.

In Bulgaria mi ha guidato la memoria viva di San Giovanni XXIII, che in quel Paese fu inviato nel 1925 come Visitatore e quindi Delegato Apostolico. Animato dal suo esempio di benevolenza e di carità pastorale, ho incontrato quel popolo, chiamato a fare da ponte tra Europa Centrale, Orientale e Meridionale; col motto "Pacem in terris" ho invitato tutti a camminare sulla via della fraternità; e su questa via, in particolare, ho avuto la gioia di compiere un passo avanti nell'incontro con il Patriarca della Chiesa Ortodossa Bulgara Neofit e i Membri del Santo Sinodo. In effetti, come cristiani, la nostra vocazione e missione è essere segno e strumento di unità, e possiamo esserlo, con l'aiuto dello Spirito Santo, antepoendo ciò che ci unisce a ciò che ci ha diviso o ancora ci divide.

L'attuale Bulgaria è una delle terre evangelizzate dai

Santi Cirillo e Metodio, che San Giovanni Paolo II ha affiancato a San Benedetto quali Patroni d'Europa. A Sofia, nella maestosa Cattedrale Patriarcale di Sant'Aleksander Nevkij, ho sostato in preghiera davanti alla sacra immagine dei due Santi fratelli. Essi, di origine greca, di Salonico, seppero usare con creatività la loro cultura per trasmettere il messaggio cristiano ai popoli slavi; idearono un nuovo alfabeto col quale tradussero in lingua slava la Bibbia e i testi liturgici. Anche oggi c'è bisogno di evangelizzatori appassionati e creativi, perché il Vangelo raggiunga quanti ancora non lo conoscono e possa irrigare di nuovo le terre dove le antiche radici cristiane si sono inaridite. Con questo orizzonte ho celebrato due volte l'Eucaristia con la comunità cattolica in Bulgaria e l'ho incoraggiata ad essere speranzosa e generativa. Ringrazio ancora quel popolo di Dio che mi ha dimostrato tanta fede e tanto affetto.

L'ultimo atto del viaggio in Bulgaria è stato compiuto insieme con i rappresentanti delle diverse religioni: abbiamo invocato da Dio il dono della pace, mentre un gruppo di bambini portava le fiaccole accese, simbolo di fede e di speranza.

* * *

In Macedonia del Nord mi ha accompagnato la forte presenza spirituale di Santa Madre Teresa di Calcutta, la quale nacque a Skopje nel 1910 e lì, nella sua parrocchia, ricevette i Sacramenti dell'iniziazione cristiana e imparò ad amare Gesù. In questa donna, minuta ma piena di forza grazie all'azione dello Spirito Santo, vediamo l'immagine della Chiesa in quel Paese e in altre periferie del mondo: una comunità piccola che, con la grazia di Cristo, diventa una casa accogliente dove molti trovano ristoro per la loro vita. Presso il Memoriale di Madre Teresa ho pregato alla presenza di altri leader religiosi e di un folto gruppo di poveri, e ho benedetto la prima pietra di un santuario a lei dedicato.

La Macedonia del Nord è un Paese indipendente dal 1991. La Santa Sede ha cercato di sostenere fin dagli inizi il suo cammino e con la mia visita ho voluto incoraggiare soprattutto la sua tradizionale capacità di ospitare diverse appartenenze etniche e religiose; come pure il suo impegno nell'accogliere e soccorrere un gran numero di migranti e di profughi durante il periodo critico del 2015 e 2016. Là c'è una grande accoglienza, hanno un grande cuore. I migranti creano dei problemi per loro, ma li accolgono e li amano, e i problemi li risolvono. Questa è una cosa grande di questo popolo. Un applauso a questo popolo.

Un Paese giovane, la Macedonia del Nord, dal punto di vista istituzionale; un Paese piccolo e bisognoso di aprirsi ad orizzonti ampi senza perdere le proprie radici. Per questo è stato significativo che proprio lì avvenisse l'incontro con i giovani. Ragazzi e ragazze di diverse confessioni cristiane e anche di altre religioni - musulmani, per esempio -, tutti accomunati dal desiderio di costruire qualcosa di bello nella vita. Li ho esortati a sognare in grande e a mettersi in gioco, come la giovane Agnese - la futura Madre Teresa - ascoltando la voce di Dio che parla nella preghiera e nella carne dei fratelli bisognosi. Sono rimasto colpito, quando sono andato a visitare le Suore di Madre Teresa: erano con i poveri, e sono rimasto colpito dalla tenerezza evangelica di queste donne. Questa tenerezza nasce dalla preghiera, dall'adorazione. Loro accolgono tutti, si sentono sorelle, madri di tutti, lo fanno con tenerezza. Tante volte noi cristiani perdiamo questa dimensione della tenerezza, e quando non c'è tenerezza, diventiamo troppo seri, acidi. Queste suore sono dolci nella tenerezza e fanno la carità, ma la carità come è, senza travestirla. Invece, quando si fa la carità senza tenerezza, senza amore, è come se sull'opera di carità noi buttiamo un bicchiere di aceto. No, la carità è gioiosa, non è acida. Queste suore sono un bell'esempio. Che Dio le benedica,

tutte.

Oltre alle testimonianze dei giovani, a Skopje ho ascoltato quelle dei sacerdoti e delle persone consacrate. Uomini e donne che hanno donato la vita a Cristo. Per loro, prima o poi, viene la tentazione di dire: "Signore, che cos'è questo mio piccolo dono di fronte ai problemi della Chiesa e del mondo?". Perciò ho ricordato loro che un po' di lievito può far crescere tutta la pasta, e un po' di profumo, puro e concentrato, impregna di buon odore tutto l'ambiente.

È il mistero di Gesù-Eucaristia, seme di vita nuova per l'umanità intera. Nella Messa che abbiamo celebrato nella piazza di Skopje, abbiamo rinnovato, in una periferia dell'Europa di oggi, il miracolo di Dio che con pochi pani e pesci, spezzati e condivisi, sazia la fame delle moltitudini. Alla sua inesauribile Provvidenza affidiamo il presente e il futuro dei popoli che ho visitato in questo viaggio. E vi invito tutti a pregare la Madonna perché benedica questi due Paesi: la Bulgaria e la Macedonia del Nord.

Francesco

CONOSCIAMO I SANTI 17 MAGGIO SAN PASQUALE BAYLON

Cominciamo col dire che il nome Pasquale è di origine cristiana ed è molto usato anche nel femminile Pasqualina. Veniva dato ai bambini nati il giorno di Pasqua, ma le sue lontane origini sono ebraiche (Pesah = passaggio) volendo indicare il passaggio del popolo ebraico del Mar Rosso e il passaggio dell'angelo del Signore che salvò, segnandone le case con il sangue dell'agnello, i primogeniti ebrei per distinguerli da quelli egiziani destinati alla morte nell'ultima piaga d'Egitto.

Non è tuttavia il caso di Pasquale Baylón, che nacque il 16 maggio 1540, giorno di Pentecoste (che è detta anche "Pasqua rosata" o, in spagnolo, "Pascua de Pentecostés"), a Torre Hermosa in Aragona, Spagna, da Martín Baylón e da Isabel Jubera. Fin da bambino dimostrò una spiccata devozione verso l'Eucaristia, che sarà poi la caratteristica di tutta la sua vita religiosa.

Fu pastore prima del gregge della famiglia, poi a servizio di altri padroni. La solitudine dei campi favorì la meditazione, il suo desiderio di spiritualità, la continua preghiera; prese anche a mortificare il suo giovane corpo con lunghi digiuni e flagellazioni dolorose.

A 18 anni chiese di essere accolto nel convento di Santa Maria di Loreto, dei Francescani Riformati detti Alcantarini da san Pietro d'Alcantara, riformatore dell'Ordine; non fu accettato, forse per la giovane età.

Pur di rimanere nei dintorni del convento, entrò al servizio, sempre come pastore, del ricchissimo possidente Martín García. Ammirato da questo suo giovane dipendente, gli propose di adottarlo così da poter diventare suo erede universale, ma lui oppose un deciso rifiuto, perché più che mai era deciso ad entrare tra i frati di san Francesco.

Dopo due anni, nel 1560, venne ammesso nel convento di S. Maria di Loreto, dove fece la sua professione religiosa il 2 febbraio 1564. Non volle mai ascendere al sacerdozio, nonostante il parere favorevole dei superiori, perché non si sentiva degno: si accontentò di rimanere un semplice fratello laico.

Fu per anni addetto ai vari servizi del convento, specialmente come portinaio, compito che espletò sempre con grande bontà, anche nei conventi di Jativa e Valencia. Seb-



bene così giovane, si acquistò una certa fama di santità per le virtù cristiane e morali, ma anche per fatti prodigiosi che gli vennero attribuiti.

Fu davvero “pentecostale”, cioè favorito dagli straordinari doni dello Spirito Santo, tra cui quello della sapienza infusa: sapeva leggere e scrivere, ma non era molto colto. Eppure, era costantemente richiesto per consiglio da tanti illustri personaggi.

Anche il Padre Provinciale degli Alcantarini di Spagna, nel 1576, dovendo comunicare con urgenza col Padre Generale risiedente a Parigi, pensò di mandare fra Pasquale con la missiva, ben sapendo le gravi difficoltà del viaggio per l’attraversamento di alcune province francesi, che in quell’epoca erano dominate dai calvinisti.

Infatti il frate fu fatto oggetto di continue derisioni, insulti, percosse. A Orléans fu anche in pericolo di morte per lapidazione: aveva tenuto una serrata disputa sull’Eucaristia, tenendo testa agli oppositori e rintuzzando le loro false argomentazioni.

Al ritorno della sua delicata e pericolosa missione, fra Pasquale compose un piccolo libro di definizioni e sentenze sulla reale presenza di Gesù nell’Eucaristia e sul potere divino trasmesso al pontefice romano. A testimonianza di questa grande devozione, per cui venne soprannominato “Serafino dell’Eucaristia”, ci sono pervenuti i suoi pensieri personali e preghiere, che aggiungeva alle raccolte di scritti su temi eucaristici che trascriveva in un suo scartafaccio.

Per il suo desiderio di maggior perfezione, si sottoponeva a continue e pesanti mortificazioni e a penitenze sempre più numerose, al punto che la sua salute era ormai compromessa. Fu sorpreso dalla morte il 17 maggio 1592, il giorno dopo il suo cinquantaduesimo compleanno, presso il convento del Rosario a Villarreal, vicino Valencia. Come era accaduto il giorno della sua nascita, anche allora era Pentecoste.

I funerali videro la partecipazione di una folla di fedeli, che volle fare omaggio di una sentita venerazione alla salma dell’umile fratello laico francescano, la cui santità, per i miracoli che avvennero, fu conosciuta in tutto il mondo cattolico.

Fu particolarmente venerato a Napoli, soggetta alla dominazione spagnola. Il culto si concentrò in due grandi e celebri conventi francescani, un tempo degli Alcantarini, ma ancora esistenti: San Pasquale a Chiaia e San Pasquale al Granatello, quest’ultimo nella città di Portici. Il suo nome fu dato a generazioni di bambini, come del resto in tutto il Sud Italia.

Fu beatificato 26 anni dopo la morte, il 29 ottobre 1618, da papa Paolo V e proclamato santo il 16 ottobre 1690 da papa Alessandro VIII. I suoi resti, che si veneravano con grande devozione a Villarreal, furono profanati e dispersi durante la guerra civile spagnola; in parte furono successivamente recuperati e restituiti alla città nel 1952..

La sua appassionata devozione per l’Eucaristia ha ispirato nei secoli i tanti artisti che l’hanno raffigurato: nelle opere d’arte, come nelle imaginette devozionali, compare sempre nell’atto di adorare il Santissimo Sacramento nell’ostensorio.

Papa Leone XIII, il 28 novembre 1897, lo proclamò patrono delle opere eucaristiche e dei congressi eucaristici. Popolarmente è considerato patrono anche dei cuochi e dei pasticciari, in base ai suoi umili servizi svolti nel convento; secondo una tradizione, sarebbe l’inventore dello zabaione, il cui nome deriva evidentemente dal suo. Probabilmente per un’assonanza con il suo cognome (“San Pasquale Baylonne, protettore delle donne”), viene infine invocato dalle nubili in cerca di marito e dalle donne in generale.

[]



«COME SE VEDESSI L'INVISIBILE»

In questa domenica del Buon Pastore si celebra in tutte le comunità cristiane la 56a Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni.

«Come se vedessero l’Invisibile (Evangelii Gaudium, 150) è lo slogan scelto quest’anno dall’Ufficio Nazionale per la pastorale delle vocazioni, della Conferenza Episcopale Italiana.

Vuole essere un invito a guardare attraverso le apparenze, a riconoscere che la storia, i fatti, gli incontri, le persone, quella marea un po’ caotica che è la vita, sono il luogo nel quale cercare e vedere il compiersi del Regno di Dio.

Che cosa vedi guardando la tua famiglia, la tua comunità, entrando in un ospedale, in una classe scolastica, camminando per le vie della città? Dov’è quel bene che puoi fare, quel passo che solo tu puoi compiere, quel male da rifiutare?

La realtà è l’orizzonte da cui riconoscere la propria vocazione e le differenti chiamate, è veicolo della parola dell’altro che invoca il dono di sé e orienta la missione; permette di intuire la risposta alla domanda più vocazionale: «Per chi sono io?» e «trasformare i sogni di oggi nella realtà di domani» (Papa Francesco, 11 agosto 2018).

È un invito a lasciarsi ferire dalla Parola e a non fare da soli, perché la vocazione, la vita, la Chiesa crescono soltanto nella comunione della Trinità. È un invito, a lasciarsi coinvolgere dallo sguardo che il Padre ha su ciascuno di noi; è lo sguardo del Buon Pastore che in tutti vede – in mezzo alla zizzania (Mt 13) – il bene fecondo capace di dare la vita.

A Maria, Madre delle vocazioni

*O Maria, madre delle vocazioni,
modello di ogni autentico “sì”!*

*Nel cuore di ogni giovane
c’è un progetto che Dio ha seminato,
c’è un potenziale d’amore*

che è necessario per il bene di tutta l’umanità.

*Guida i giovani, o Maria, sulla via di Dio,
che tu conosci meravigliosamente.*

Aiuta i giovani a riconoscere l’ora dell’annuncio.

Resta loro vicina, affinché siano capaci di dire:

*“Eccomi, Signore! Avvenga di me secondo la tua parola:
parola d’amore e di gioia vera!”*

Mercoledì 22 maggio **PELLEGRINAGGIO A:**

CARAVAGGIO E ai luoghi del santo papa Giovanni

Quota **60 euro** (comprende il pullman e il pranzo in ristorante) da versare al momento dell’iscrizione entro **VENERDÌ 19 MAGGIO** a: don Fabio, o a Mino Balzarini



Ogni sabato e domenica nelle messe
raccolta generi alimentari per Caritas

In memoria del professor Emilio Imperato hanno N.N. hanno offerto alla parrocchia per il nuovo oratorio 250 euro

CALENDARIO LITURGICO / dal 12 al 19 maggio 2019

data	ora	appuntamenti - intenzioni s. messe
12 MAGGIO DOMENICA	8.00 8.30 11.00	lodi s. messa / def. Adele Desolina Carolina e Regina s. messa / pro popolo
IV DOMENICA DI PASQUA	17.00 17.30 18.00	esposizione santissimo sacramento e adorazione eucaristica canto del vespro e benedizione eucaristica s. messa / def. Tagliasacchi Mariuccia
13 MAGGIO LUNEDI'	7.50 8.30	ufficio di lettura lodi s. messa / def. fam. Tagliasacchi Santi Albani Carlo-Stella Rogora
<i>Madonna di Fatima</i>	16.00 16.30 21.00	rosario vespri mese di maggio rosario e benedizione eucaristica
14 MAGGIO MARTEDI'	7.50 8.30	ufficio di lettura lodi s. messa / def. fam. Rozzi
<i>S. Mattia apostolo</i>	16.00 16.30 21.00	rosario vespri mese di maggio rosario presso fam. Ferrari via Ca Bella 8
15 MAGGIO MERCOLEDI'	7.50 8.30	ufficio di lettura lodi s. messa / def. Spiotta Vittorio
<i>S. Isidoro contadino</i>	16.00 16.30 21.00	rosario vespri mese di maggio rosario e benedizione eucaristica
16 MAGGIO GIOVEDI'	7.50 8.30	ufficio di lettura lodi s. messa / pro vivis Pietro Giuseppe Antonella Lucia Cristina e Nicoletta
<i>S. Simone Stock</i>	16.00 16.30 21.00	rosario vespri mese di maggio rosario presso A.P.S. Borgo, via dei mille
17 MAGGIO VENERDI'	7.50 8.30	ufficio di lettura lodi s. messa / def. Gianni / fam. Cavallotti
<i>S. Pasquale Baylon</i>	16.00 16.30 21.00	rosario vespri mese di maggio rosario e benedizione eucaristica
18 MAGGIO SABATO	7.55	ufficio delle letture e lodi
<i>S. Felice da Cantalice</i>	16.30 / 17.30 17.00 17.30 18.00	confessioni rosario canto del vespro s. messa / def. fam. Ascione
19 MAGGIO DOMENICA	8.00 8.30	lodi s. messa / def. Delbò Luisa e Elsa
V DOMENICA DI PASQUA	11.00 17.00 17.30 18.00	s. messa / pro popolo santa messa di prima comunione esposizione santissimo sacramento e adorazione eucaristica canto del vespro e benedizione eucaristica s. messa / def. Balzarini Aurelio e Piera